

La seconda prova LES degli esami di stato 2018-2019: si poteva fare peggio?

Roberto Fini

Scrivo queste note a poche ore dal rilascio del testo della seconda prova LES e confido che chi legge vorrà scusarmi per il tono polemico che, come spero, trasparirà dalle mie parole. In prima battuta chiarisco che per quanto sia un giudizio “a caldo”, le mie obiezioni non saranno molto differenti da quelle che potrei dare dopo una riflessione pacata e meno di getto.

Primo aspetto, di tipo procedurale: dunque, la montagna ha generato un topolino. Doveva essere l'anno in cui la “trasversalità” (parola abusata e buona per indicare tutto e il contrario di tutto) l'avrebbe fatta da padrona. Se ne era parlato in mille e una occasioni, suscitando fra docenti e studenti qualche speranza e molto timore reverenziale (se non terrore...). La montagna della transversalità promessa alla fine ha generato un minuscolo topino: un testo che di trasversale e/o interdisciplinare non ha proprio nulla.

Secondo aspetto, questo certamente più sostanziale: la proposta ministeriale contiene due testi, uno del sempiterno S. Latouche sulla decrescita felice e un altro di V. Comito sulla sharing economy. Mi astengo per carità di patria dal commentare i passi citati nel loro contenuto, ma non posso tacere il fatto che si propongono due paradigmi che oggi vanno molto di moda senza possibilità di contraddittorio.

Nulla di male a riferirsi a temi oggi molto dibattuti e a presentare argomenti che mettono in evidenza modelli economico-sociali diversi da quelli mainstream, ma un cenno anche a questi ultimi avrebbe riequilibrato la proposta ministeriale. A meno che questo squilibrio non sia proprio ciò che si è voluto perseguire: discettare (blaterare?) su decrescita felice, “dittatura del PIL”, l'economia della condivisione, ecc. rende questi paradigmi nell'immaginario collettivo come modelli da perseguire.

E, in più, così si strizza l'occhio ai tanti “gretini” di cui si è riempito improvvisamente il mondo e al tempo stesso si condannano alla dannazione eterna tutti coloro che si ostinano a trovare accettabile una crescita (magari infelice ma pur sempre crescita). Se questo vi sembra un riflesso del “dibattito” fra due forze politiche al governo probabilmente avete ragione. Di certo il testo proposto è uno sgambetto di una contro l'altra. Lascio a chi di voi sia appassionato di simili temi, l'analisi circa chi è lo sgambettato e chi lo sgambettatore. Ma non buttiamola in politica...

In effetti, meglio restare ai temi didattici. Da questo punto di vista, comunque, c'è molto da obbiettare. Dell'unilateralità del testo ho già detto (sed repetita iuvant...): non è certamente una buona lezione di vita quella di mettere tutta l'economia “buona” in un cesto e tutta quella “cattiva” in un altro. Visto che uno dei testi della seconda prova nell'indirizzo di Scienze Umane citava don Milani, ci si sarebbe potuti chiedere come il priore di Barbiana avrebbe presentato ai suoi allievi il dibattito sui temi di economia ambientale e dintorni. Ho come il vago sospetto che avrebbe fatto parlare le tesi contrapposte senza paura di esporsi e di essere accusato di parzialità. Temo, però, che in giro molto del coraggio di don Milani sia andato perduto. E certamente gravita lontano da viale Trastevere.

Vengo alla seconda parte del testo proposto, quello dei quesiti a cui rispondere dopo aver analizzato i passi di Latouche e Comito. Modeste domande a cui mi piacerebbe che qualcuno rispondesse: dove stanno le competenze (trasversali, interdisciplinari, ecc.) che il povero studente avrebbe dovuto esibire nel trattare il tema proposto? Che tipo di riferimenti all'area giuridica o a quella sociologica avrebbe potuto ragionevolmente citare? Non dico che non esistono, ma se mi metto nei panni di uno studente alle prese con l'esame mi sarei per forza di cose limitato a "mettere in prosa" i poemi di Latouche e Comito.

Altro aspetto, fateci caso: c'è qualche minuscolo dato, qualche numerino qualche grafichetto che permetta di sostanziare le argomentazioni proposte? Se ne trovate, allora stiamo leggendo testi diversi: nel mio non compare nulla! Eppure, di ragionamenti quantitativi se ne sarebbero potuti fare molti: dalla relazione non univoca tra PIL e felicità, fra crescita ed esaurimento delle risorse, sul "benessere equo e solidale", ecc.

Aggiungere qualche sensato aspetto quantitativo avrebbe forse (forse!) reso meno ideologico il ragionamento, forse (forse!) lo avrebbe persino reso più obiettivo e concreto. Ma certo se si vuole che il candidato scriva semplicemente quanto è felice la decrescita e quanto è condivisibile la condivisione, allora i dati nuocciono gravemente alla salute.

Infine, un'obiezione da economista (giusto per evitare di essere accusati di eccessiva partigianeria disciplinare): cosa hanno a che fare i temi proposti con i temi giuridici e sociologici trattati in aula? Se si voleva dare un tema economico non sarebbe stato meglio farlo senza troppo discettare di trasversalità e altre simili amenità (ovviamente aggiungendo in calce al testo ministeriale una nota del tipo: abbiamo scherzato).